

MICHELE FORTUNIO CONTE

0/90 ✓

ESI

Gli Emblemi

Amorosi

DI

G. CAMERARIO

TRADOTTI DA

ALESSANDRO ADIMARI

(opera inedita)



ROMA

Fratelli **TREVES**, librai editori

M DCCC IIC.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

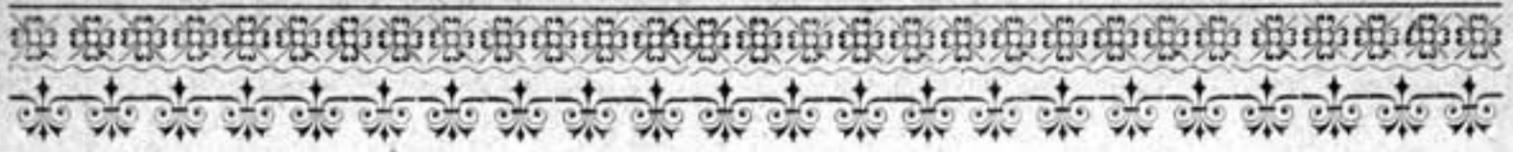


Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



*Alla cara memoria
Di mio fratello ROCCO.*

M DCCC IIC.



ALESSANDRO ADIMARI.

Plurima scripsisti, vir docte, volumina: verum
Cunctorum pondus Pindarus unus habet.

Così, sotto un suo brutto ritratto è scritto a pagina quattordicesima delle "Glorie degli Incogniti"; brutto, ma provvido ritratto, il quale, intagliato nell'anno 1641, secondo afferma a piè di esso l' incisore, dà la notizia ch'egli fosse allora di sessantun anno, e fosse perciò nato verso il 1580; la quale notizia è la sola certa, circa la nascita, che abbiamo su quest'uomo valoroso, essendo oramai sicura la data della morte avvenuta nell'anno 1649.

Il distico latino è la miglior sintesi della sua attività letteraria; perocchè egli fu grande divulgatore di opere dettate in altre lingue, tanto che il Crescimbeni ebbe a scrivere: " Siccome aveva fra l'altre lingue, intera cognizione della greca, così la volgar favella arricchì d'uno dei più difficili antichi poeti, che abbia quella Nazione. Fu questo Pindaro il quale, non solamente parafrasandolo il trasportò in versi volgari, ma scoprì anche l'artificio, sino a quel

tempo stato occulto, che nel comporre le sue odi usava quel non imitabil Maestro. Noi non diciamo, che l' Adimari col suo volgare agguagli la forza del testo greco; ma ben per nostro avviso egli con sì fatta traduzione fece vedere, che il nostro linguaggio era anch' esso capace di cose grandi, e magnifiche, al pari di tutti gli altri, ove i giudiziosi l'avessero usato."

Il maggior suo titolo alla fama, se non alla riconoscenza dei posterì, è dunque l'essere stato un traduttore; e traduttore non di Pindaro soltanto, come parrebbe dalle lodi che molti gli han tributato, ma di molti altri; onde fu consigliere nell'Accademia fiorentina, fu socio dei Lincei, degli Alterati, degl' Incogniti. Certo, stile e lingua risentono del suo tempo, e della influenza straniera; ma l'aver tentato di allargare l'orizzonte della letteratura nostra oltre i nostri confini, è opera che merita lode, massimo nel secolo decimosettimo, in cui non tutte le innovazioni e le manie dell'originalità avevano eguale buon gusto. Sulle sue Odi sacre e funebri; sui Sonetti musogonici, quali la Clio, la Tersicon, la Melpomene, la Calliope, l' Urania, la Polinnia, restano pregiate le versioni della "Predica sull'abuso delle Comedie" del P. Caime, i "Proverbi Morali", di Alfonso di Borros, dallo spagnuolo, le "Odi di Pindaro"

già citate, quelle di Anacreonte e la Batracomachia dal greco, tutt'ora inedite; le "Nenie" del Pontano, da poco pubblicate dal Prof. Gio. Zannoni, sulla trascrizione fedelissima del Prof. D. Ciampoli, che, sappiamo, va preparando una diligente monografia sull'Adimari; "l'Epinicio" di G. B. Doni; il "Confiteor," anche essi inediti, dal latino, come inediti son rimasti sin'oggi gli "Emblemi" che offriamo ai nostri lettori.

Già, in materia di Emblemi, nell'anno 1623 egli ne aveva stampati in Firenze sedici Sacri, col titolo la "Quiete"; e già aveva mostrato quel fare gnomico nei cinquanta sonetti della "Polinnia", fondandoli sopra sentenza di Cornelio Tacito.

A giudicar dalle opere sue, dal comune consenso dei suoi predecessori e di quanti seguitano trattando il genere medesimo, pare che egli distinguesse assai vagamente l'emblema dall'impresa; però lo stimasse giustamente una figura simbolica, per lo più con un motto, dal greco "EMBALLO", dall'inserire che facevasi, per ornamento, in vaso o in altro, figura formata di materia più o meno preziosa.

Gli Emblemi, a dir di Gio. Ammon, nella dedica al Serenissimo e Potentissimo Principe Carlo Ludovico de' "Symbolorum et Emblematum ex re Rerbaria desunctorum" di Gioachino

Camerario (Francoforte, 1654), "pauca in fronte, nulla in recessu gerunt." E aggiunge: "Antiqui acutæ liberaturæ sectatores operosam emblematum explicationem susceperunt et id ab antiquitate ad nostros derivatum videmus, testante Trajani columna, in qua varia expressa hieroglyphica trutinanda nova aetas excepit". L'Alciati, che nell'anno 1498 ordinò una raccolta di emblemi molto favorevolmente accolti e per cui, oltre il Gimma, lo Stollio, il Boffi e il Toscano, dal Quadrio fu detto "l'Introcitore di questi Componimenti..." estese appunto il significato del termine a tutte le immagini e cifre segrete che si adoperano quando si vuole il senso; mentre esempi della significazione men lata trovansi nelle Sacre Scritture, nei monumenti egizî e caldei; presso Omero, Esiodo, Pitagora e Socrate; nelle parabole, negli apologhi, nelle favole, nei miti.

Il Padre Menestrier, che ha scritto un trattato curioso e geniale sulla materia, ragguaglia le immagini emblematiche a quattro capi, e dice che possono essere matematiche, filosofiche, teologiche e morali, volendo così dimostrare come gli emblemi si posson comporre traendo le immagini degli oggetti che formano quelle quattro divisioni. E così il fumo è emblema del fuoco che lo produce; un torrente che precipita, del tempo che fugge; un calice coll'ostia,

della fede cattolica; il pellicano, che nutrisce i figliuoli del proprio sangue, dell'amore di Dio ecc. ecc. È proprio degli emblemi il rendere intelligibili gli oggetti, i pensieri più oscuri; non così dei simboli, che racchiudono in sè qualcosa di misterioso.

L'emblema è una lingua metaforica, destinata a render possibili le verità astratte della fisica e della morale, a soddisfare il bisogno dell'uomo, di generalizzare le proprie idee, di esprimere, in una sola parola o con una sola figura, molte proprietà di uno stesso oggetto, affinchè l'anima le concepisca quasi in un solo sguardo. Talchè i geroglifici degli Egizi non erano altro che tanti emblemi, e anche più tardi si disse "...ebbe in dono uno scudo nel bel mezzo del quale un emblema che niuno seppe mai decifrare".

Dall'Alciati in poi molti scrittori si esercitarono in tale genere di componimenti, si moltiplicarono le collezioni degli emblemi; i quali divennero di moda, specialmente in Italia, e si videro dovunque emblemi, imprese ed altre simili rappresentazioni allegoriche, profuse singolarmente e divenute assai comuni per lo stabilimento di numerose accademie letterarie. Gli emblemi quindi si sono trasportati sovente nell'ornamento delle pompe funebri, ed anche delle tombe e di mausolei.

Ecco perchè la maggior parte delle collezioni di Emblemi è nitidamente illustrata con figure in rame o in legno, con sotto un distico sentenzioso o una quartina o un'ottava, talora tradotta in varie lingue perchè l'Emblema possa servir a uso più generale in varie nazioni. E basta dare un'occhiata alle belle edizioni dell'Alciati e del Camerario per avere una chiara idea della cura scrupolosa onde autori e artisti s'accordavano per l'espressione precisa del loro concetto.

Or questi "Emblemi" tradotti dall'Adimari si trovano in un Codice, che pare unico, della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, non essendocene segnalato altro da Firenze, Roma, Pisa, Lucca, Napoli ecc., ove abbiamo fatto ricerche accurate, ed eccone la descrizione:

— Cod. Cart., Sec. XVII, M. o, 185 × 0, 130; CC. 77, di cui le due ultime bianche e la prima con rettangolo fregiato, sormontato dalle parole "Magis accendunt," fra le quali è un cuore fiammeggiante con tre archi di luna cantante. Nello spazio del rettangolo è scritto: "Traductione, et Dichiaratione | in ottava rima degl' Emble- | mi dell' ALCIATO | OPERA | del sig. Alessandro Adimari | scritta e Dedicata da Bartolomeo | Allegri al | sig. GIULIO DEL CHIARO | Suo Pron. Colend.^{mo} | q:to dì XXIV

Febb.º MDCVL.” — Ogni carta ha nel solo recto una ottava con tit. ed arg.

La quale intestazione scritta dal sig. Bartolomeo Allegri ci avrebbe messo in molto imbarazzo per la ricerca di novelli emblemi sconosciuti dell'Alciati, se, sulla carta di guardia del Cod., attaccata alla copertura di pergamena (ov' è la cifra XCIX, 7 di collocaz. e quella della Cl. IX, Cod. LX, Marc. in matita), non avessimo trovato un piccolo foglio autografo dell'abate Jacopo Morelli, sul quale si legge a due riprese:

— “Questi par che siano gli Emblemi amorosi di Giorgio (?) Camerario di cui v. le Glorie degl' Incogniti; cosa che chiarirà meglio il sig. Co. Mazuchelli, continuatore degli Scrittori del sig. Co. Gio. Maria.” —

— “Questi non sono gl'Emblemi dell'Alciato tradotti; ma bensì quelli del Camerario; e tal versione si registra dal Mazuchelli fra le opere inedite dell'Adimari.” —

Sicchè l'Allegri (del quale il Mazuchelli stesso dice che fu “Fiorentino, Poeta,” e ha quattro Sonetti che Mss. si conservano nella libreria del Marchese Riccardi al Banco S. I. Num. III in un Cod. cart. in foglio) prendeva un grosso abbaglio, il quale vien confermato dalla ignoranza che egli mostra nella trascrizione dell'opera, che noi, pur serbando fedelmente nella

stampa, non possiamo lasciar inavvertita. E difatti, per tale ignoranza, troviamo nell'opera una ortografia e una punteggiatura cervellotica, quale non si riscontra mai nelle altre opere autografe dell'Adimari; una mancanza di coltura estrema, sì che parole mitologiche notissime sono scambiate con spropositi madornali, e versi, certo giusti sul testo, diventano zoppi, contraffatti e privi di senso, al pari di alcune ottave. E poichè il lettore può trovare tali sconci agevolmente da sè, ci limitiamo a notargli solo le ottave V, X, XI, XIII, XV, XIX, XXVII, XXVIII, XXXI, XXXIII, XXXV, XXXVII, XLII, XLIV, LVI, LIX, LXII, LXXII, LXXIII, ove il copista si è sbizzarrito a sua posta.

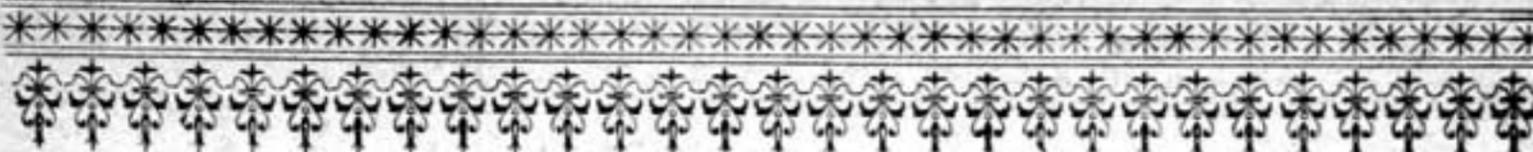
Certo noi avremmo voluto ricostrurre la lezione originale; ma non abbiamo potuto trovar nè l'autografo dell'Adimari, nè altra copia meno scorretta. Nè correggere di nostro arbitrio ci è parso conveniente nella stampa, intendendo serbare scrupolosa fedeltà al Codice e dare agli studiosi una semplice edizione diplomatica. E parimente un esame estetico gioverebbe molto a dichiarare gl'intendimenti dell'Autore, che pur nelle cose d'amore ha imagini vive e originali, gioverebbe a mostrar quanto gli sia stato fedele il traduttore, e a dar qualche parvenza di erudizione a noi stessi, con raffronto a vari Em-

blemisti; ma siccome sul latino del Camerario non è da far lungo discorso per altri autorevoli saggi; su' versi dell'Adimari, che rasentano e talora amplificano il testo, val meglio lasciar giudice chi legge; sulla erudizione nostra ci basterà la lode d'averne fatto di meno.

Eppero ci auguriamo soltanto che questa nostra lieve fatica sia un semplice contributo allo studio degli scrittori del secolo decimosettimo, sul quale la critica non ha ancor esercitate le sue indagini con la profondità che meriterebbe il secolo a bastanza calunniato di Galileo, del Redi e del Tassoni.

Roma, 1898.

MICHELE FORTUNIO CONTE.



EMBLEMA I.

—*—

ARGOMENTO.

Bello sopra ogni bello è quel che piace

—*—



QUAL si finge l' Amante, il Bell' disprezza,
E d' Invidia ama i falli, e di statura,
Che val d' Elena a mè l' alta bellezza,
Se l'occhio mio non la gradisce, ó cura
Tal fù, ch'amò l' Inopia, Altri Vecchiezza,
Ogn' uno il suo desio loda, e procura ;
Bello è sol quel che piace, e bel si crede
Chi per Molti hà Beltá, per Pochi hà fede.

—*—



EMBLEMA II.

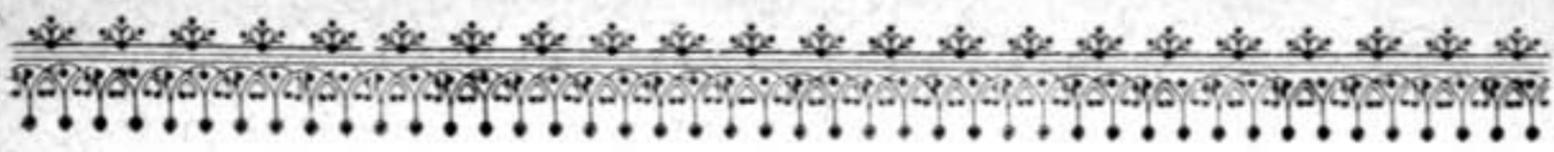
ARGOMENTO.

Vinto è l'impuro amor dal Pentimento



Ecce Ciprigna Dea, che furia anile
T'uccide l' Figlio, e non l'Invidia sola,
Nè men la Povertà; ch'un Cor gentile,
O povero non ama, o si consola;
Col tener sempre o l'una, o l'altra à vile
Amor, che nel Ciel nacque, al Ciel sen vola,
Onde sol disarmarsi Amore Io sento
Dall'aspra Metanea, ch'è l'Pentimento.

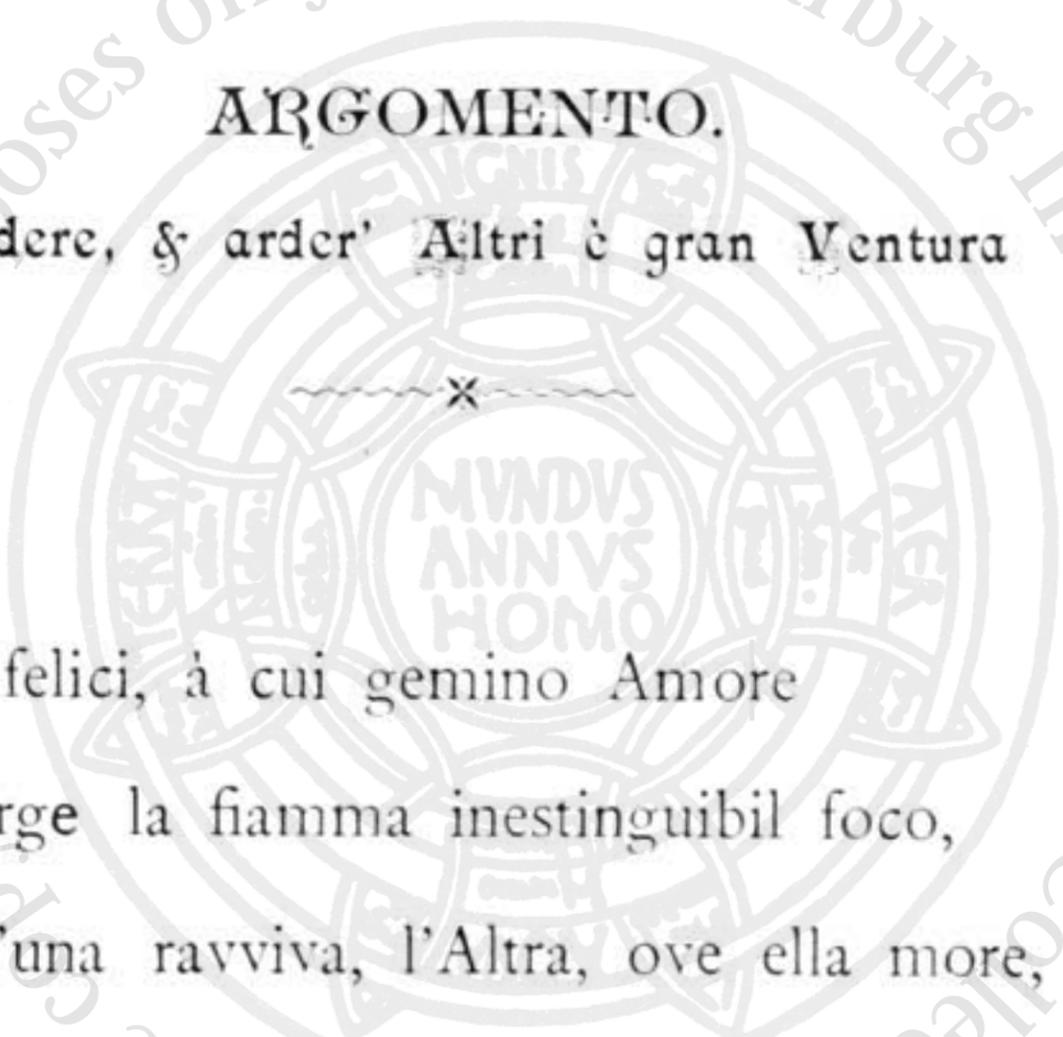




EMBLEMA III.

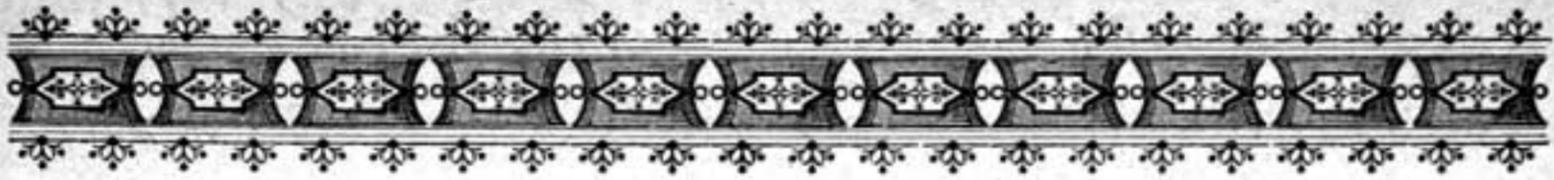
ARGOMENTO.

Ardere, & arder' Altri è gran Ventura



FACI felici, à cui gemino Amore
Porge la fiamma inestinguibil foco,
Ch'una ravviva, l'Altra, ove ella more,
E scambievol desio l'arde con gioco;
Un caldo Core accende un freddo Core
Un sol Core in due Petti occupa l' loco
O' beati d'Amanti, hore gradite,
Ch' in due Petti in un Cor due fiamme unite.





EMBLEMA IV.

ARGOMENTO.

All'indietro talhor procede Amore



INDUSTRIOSO Amor cangia sovente

Le cose in util suo. Qui l'ala è Vela,

Nave il Turcasso, il Mar Pianto cadente

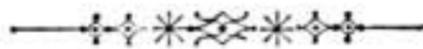
E nel sen dell'Amata i Venti cela:

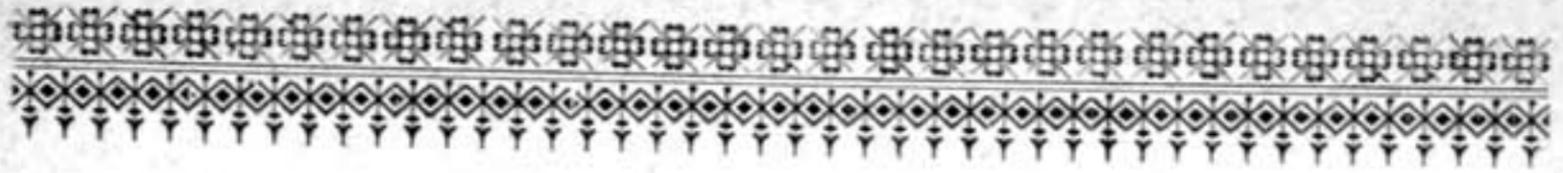
Ecco all'indietro ei va, per che non sente,

Nè vede la cagion di sua querela,

Che s'ei vedessi Te' mia vita à pieno

Morria nell'onde, o cascheriavi al meno.





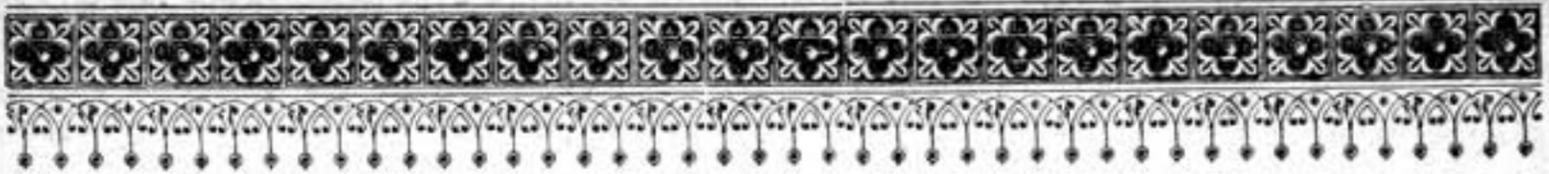
EMBLEMA V.

ARGOMENTO.

Bacco il perduto honor purga col Vino

Così crudel Teseo, lasci Arianna
E dai la Nave, ò Falso, al Vento infido,
Ahi chi inganna unà Amante, invan l'inganni
Che se gli nieghi il Mar, l'Aria gl'è lido,
Ecco mentre il mio cor per Té s'affanna,
Se m'abbandoni Tu Bacco mio fido,
El virgineo Pudor, ch'il Mar mi toglie
Del tuo Liquor, mi rende, e mi fa Moglie.





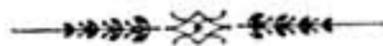
EMBLEMA VI.

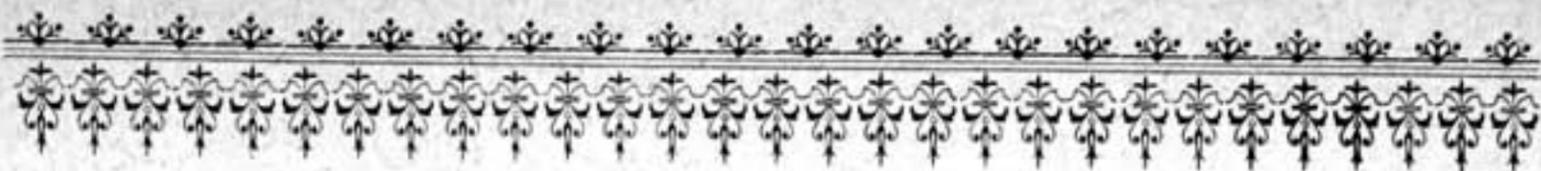
ARGOMENTO.

La Nave degl'Amanti è il vero Porto



MENTRE fuggon le Stelle in Notte oscura,
E Borea in Ciel con le minaccie è grave,
Ecco nel vasto Mar, ch'Amor procura
Regger privo di lumi hoggi sua Nave;
Amante haver non può maggior Ventura
Se non quando in bel sen trascorre, e pave
Salvon gl'Altri il suo legno in Piaggia sorto
Ma nel mezzo alla Nave, Amor hà Porto.





EMBLEMA VII.

ARGOMENTO.

Mentre Amor ne ferisce, insieme unisce



MOR l'Alme così pungendo annoda,
E con sì dolci lacci unisce, e lega,
Che per ch' in sì bel nodo il Cor si goda
Spada mai di Pelleo nol taglia, ò sega.
Ò dolci nodi, altro sonar non s'oda,
Che la rete, ove Amor lacci dispiega,
E chi non sosterrìa d'Amor le pene,
Se con l'Ago c' unisce, e ci fa bene.





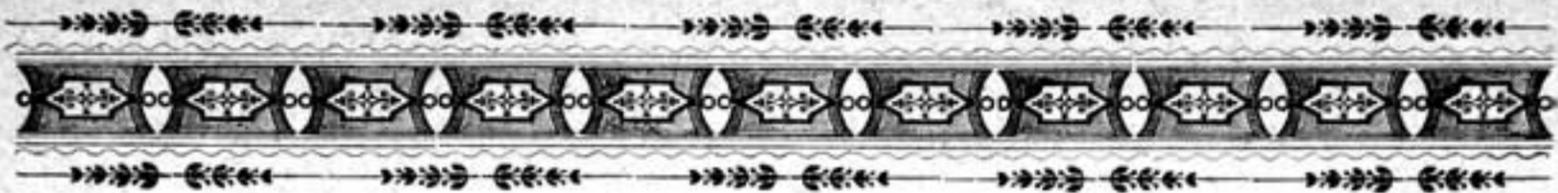
EMBLEMA VIII.

ARGOMENTO.

La Venere d'Apelle asconde il meglio

MIRA qual della Dea nata nel Mare
L'immagine gentil dipinse Apelle,
Dall'ombellico in sù Nud'ella appare
Sciuga il crin, stringe il manto, alza mammelle;
Ma tien celate poi nell'onde amare
Le membra agl'occhi Altrui più vaghe, e belle
Per che l'ascoso aprir del Nume altero
Non era del Pittor, ma del Pensiero.





EMBLEMA VIII.

ARGOMENTO.

Contro al giudizio del troian Pastore



Paride infelice, ó rozzo, e stolto
A ragion' alla Patria il foco porti
Tu vuoi crescer Bellezza al Bello accolto,
E invece d'allungar la gratia accorti;
Vener non gode sì del suo bel volto,
Quanto si duol de tuoi giudizi storti
Dona il Pomo alle due, ch'hà in Beltà meno
Non à Lei, che n'hà duoi più belle in seno.





EMBLEMA X.

ARGOMENTO.

Giove, o' Giunon doppo la rotta Eropà

LOSCIA ch' il Nome di Beltà rapita

Giove diede all'Europa, e in Ciel s'en torna

Lieto sù a goder Giunone invita,

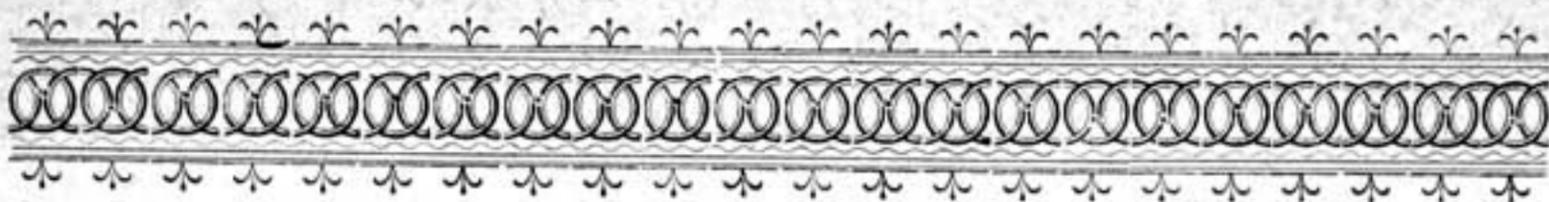
Ma non senza timore suo soggiorna;

Quindi le dice un di: m'hai Tu, mia vita,

In quest'assenza mia fatto le Corna?

Ridendo allhor diss'Ella, ó mio Tesoro,

Come corna non hai, se fusti un Toro?



EMBLEMA XI.

ARGOMENTO.

Il Natal d'Alessandro è Scipione

—*—



NACQUE il Pelleo d'un Serpe, e di tal seme
Nacque anco quel, che soggiogò Cartago,
E sarà ver, ch' in huom, ch' il Ciel non teme
S' un Angue il feo, che di Pietà sia vago;
Per l'Uno il Regno dell'Aurora geme,
Per l'Altro, ove il sol muor, di sangue è vago
Carnefici à ragion festa del male
S' un Drago ad ambi due diede il Natale.





EMBLEMA XII.

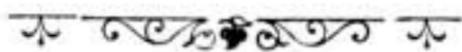
ARGOMENTO.

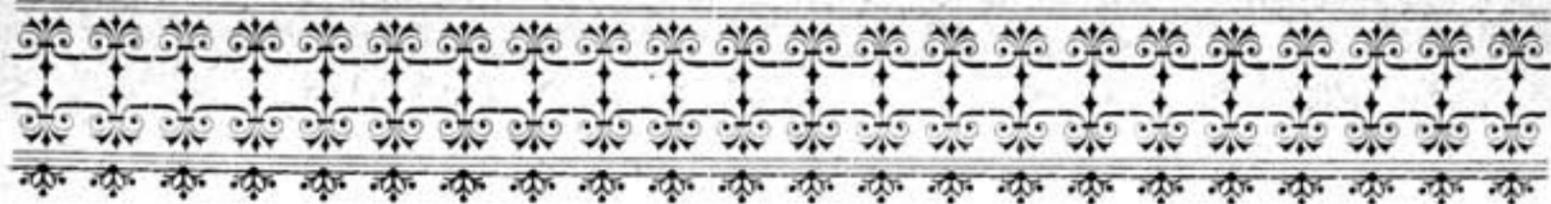
Contro i Vaghi, & Imbelli Ermafroditi



PROLE di Pafia, e di Cillenio Dio

Con doppio sesso imbelle, e forte Amante,
Se non posso goder dell'ardor mio
Perch'hò sì vaghi lumi, e bel sembiante,
Per che chiusa la Porta, hoggi port' Io
Di Venere i dilette, e gl' ho davante ;
Non son gl'occhi, non son guida in Amore,
Ma guado, ove s'affonda, ove si muore.





EMBLEMA XIII.

ARGOMENTO.

Per la Bellezza infin il Ciel guerreggia



PER darti in preda a' Mostri, alle Balene

Esca è la tua Beltà, Vergine ignuda,

Ma Vener, ch' in Mar nacque, ah! non sostiene,

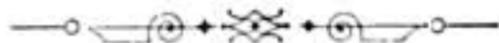
Che l'Onda, ove Ella impera, unqua sia cruda;

Quindi alato destrier dal Ciel sen viene

Perch'á salvar Bellezza, anco il Ciel suda,

Innocente Beltà Chiunque difende

Ben che mortal ei sia, dal Ciel discende.





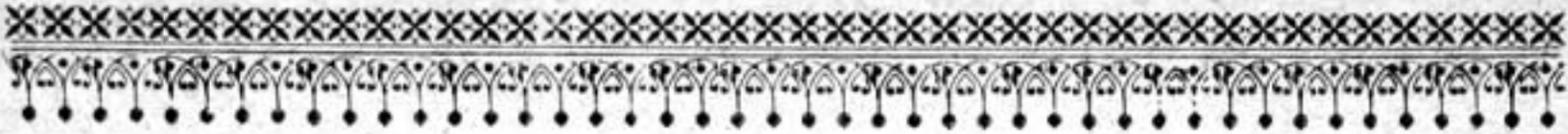
EMBLEMA XIII.

ARGOMENTO.

Prezzo, e non Prece inganna avara Sposa

PROVA Amor l'Oro in crudo foco acceso,
E doppia face al nostro Petto avventa,
L'Una il Senno ci toglie, e altra il censo.
E Mè con ambedue l'Empio tormenta;
Ite via Maritate, Ite, ch'io penso,
Ch'un Cieco dia moneta, e scarsa, e lenta.
O dite per scusa unica, e vera,
L'oro in peccar, non Io l'Adulter'era.





EMBLEMA XV.

ARGOMENTO.

Qual bolle d'Acqua si disfan gl' Amanti



ISERO ove ne vò per l'Aria á volo

Qual globo, ch' il Fanciull' forma, e rigira

Temo al volger d'un Ciglio, e scaccio il duolo

Qual'hora il mio bel sol ride, e s'adira;

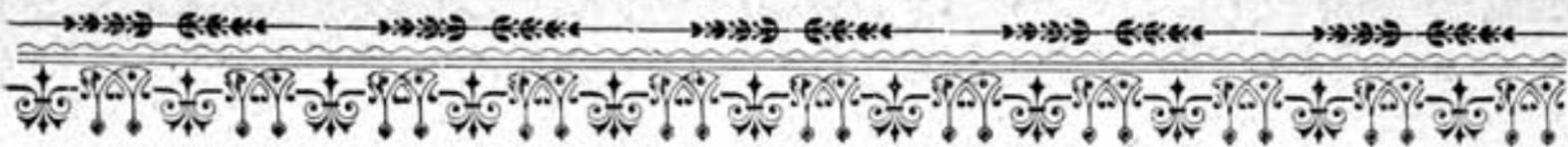
Qual Bolla cresco, e m'alzo, e casco al suolo,

E me n' vò lieve, ove il furor mi tira;

Quella é rotta dal Vento, Io rotto sono

Sol dal mio Pianto, e de sospiri al suono.





EMBLEMA XVI.

ARGOMENTO.

Sovente col fuggir si nutre Amore



Non fugga in Selve, ò nell'algoso humore,
Non di Giove il seren cinto di stelle,
Non Diserti d'Arabia, ol fosco orrore
Puote il seme impedir d'aspre fiammelle:
Per tutto giunge e ne tradisce Amore.
Ti segue, se lo fuggi oltr'alle stelle,
Se lo segui ti fugge, e se lo tocchi
Fá il Sen Berzaglio al fulminar degl'occhi.





EMBLEMA XVII.



ARGOMENTO.

Piangon le Quercie ancor l'antica fede



QUAL sia l'Antica fe' candid' e buona

Piange la Querce, et à Ciascuno il mostra,

Ella col viver suo tanto alto suona

Che resse i Numi eterni, el Ciel inostra ;

Con questa Giove già, nata in Dodona

Gl' Avi nostri allevò per l'età nostra

Hor quei pregi in Destin si vien' a' torci,

Che quel che nudri l' Huom, nutrisce i Porci.





EMBLEMA XVIII.

ARGOMENTO.

L'occhio, Licori, tuo mi scaccia e fugge

Qu, fuss' Io cieco Amor', ó l' Ali corte
Havess' Io, Donna, ó potess' Io fuggire,
Un'ala presa m'è, gl'occhi dá Morte,
Onde Ambiguo non só, dove mi gire;
Dove il tuo Bell' mi chiama, ó la mia sorte,
Ol cenno del tuo Ciglio ó l' mio servire
Chiuso tiemm' il Timor, qual' Agno, ó Capre
Ma se gl' è Lepre, Amor chiave è che l' apre





EMBLEMA XIX.

ARGOMENTO.

Abbruciam' Altri, et Altri abbrucian Noi



DIMMI Ericina Amor, come si accende,
Mentre anco in sè mèdesmo i dardi scocca,
Cieco Fanciull' in ver mai non comprende,
Segue quel ch'ama, e nel suo mal trabocca ;
Divise in due van nudi, e senza bende,
E son, com' uno stral fuor della cocca,
Perchè niun colpo il Quor' Amante affrena,
E piange pria, che la senta appena.





EMBLEMA XX.

ARGOMENTO.

Fuggi la Gola, e fuggirai l'Amore



Di nettare e d'ambrosia i molli Amori
Si cibin dolci, e me non paschin mai,
Lor fonte il Pianto, e lor vivanda i quori
Ne del Pianto, ó del quor sentono i lai,
Van doppi depredando Alm' e Tesori
E la Prova n' insegna i propri guai,
Hor s'ambi questi duoi brami ingannare
Fuggi il soverchio Ber, fuggi l' Mangiare.





EMBLEMA XXI.

ARGOMENTO.

Giova.

IGNIS



ON sa l'occasion, ch' il falso tiene

Ingannar' un' Amante al primo Amore,

Ch' il Tempo dell' Amor deluso viene,

E Venere canuta esce all' Albore ;

Cogli la Rosa, o Lidia, e fra la speme

Godi il tuo Ben, mentre ti ride il Core,

Anticipa Chi sà degl' Anni il dono

Nuoce Amor tardo, Amor non pigro è buono.

EMBLEMA XXII.

ARGOMENTO.

Spesso l'industria dell'Amor trionfa

ED'ORO e d'opre il domator Tiranno
Pugne in provar dell'Api humil puntura,
Ahi mentre a far' il Mel', l'Api sen vanno
Il lor gran fatigar Chi non procura ;
Quindi felice è Quei, che con'affanno
Si procaccia in Amor la sua Ventura ;
O' fatica, che vince Amor sovrano,
Fann per se fin le Belve offitio humano.

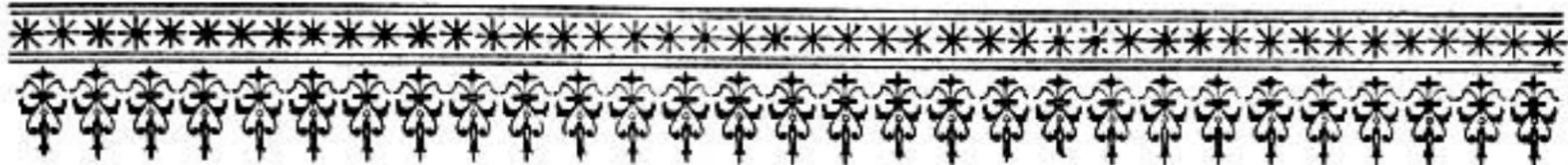
EMBLEMA XXIII.

ARGOMENTO.

D'un Ambrosio, che prese Moglie Imberbe



voi molle Garzon provar si tosto
Di Vener', e d'Amor l'immenso pondo,
E non men'anco agl'Imenei disposto
Stimar quel ch'è Miseria, un Ben giocondo.
Ahi ben'imparerei col proprio costo,
Mentre si' Tenerello entri nel Mondo
Con membra lievi, e con poch' Anni in seno,
Ch' il giogo innanzi di' t'imponi, el' freno.



EMBLEMA XXIII.



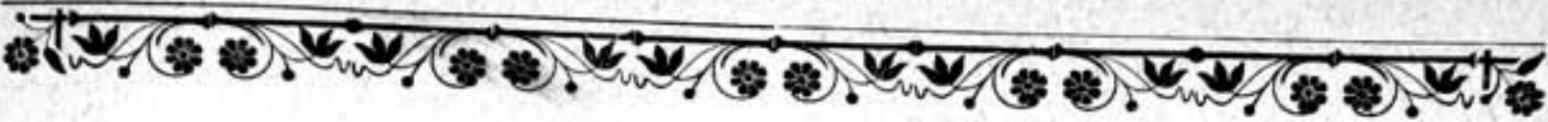
ARGOMENTO.

Il Globo mondial, Peso è d' Amore



OSTENTA Amor le stelle, e l'ampia mole
Del vasto Mondo, et a' suo cenno il muove,
Vanne fanciullo, e fa' tremar il sole,
E fa' crollar co' Numi anco l' gran Giove;
Ma come puoi con forze inermi, e sole
Su Colonna sì fral, far sì gran prove;
Ahi nel Mondo non è cosa di peso
S' ha tutto voto Amor con l'arco acceso.





EMBLEMA XXV.

ARGOMENTO.

Il dare il cuore è Censo degli Amanti

PIGLIA, o Donna gentil quel don, ch' avante
Ti porgo hor di Me stesso, e del mio Petto,
E dica pur che mai non visse Amante,
Ch' io viva senza quor, senz' Intelletto :
Ch' Amor Giudice un di' saldo, e costante
Mosterrá, ch' Ambi erriam con questo detto
Non ha quor Chi lo dà, pegno è d'Amore,
Ma quel, ché non lo dá, manca di cuore.



EMBLEMA XXVI.

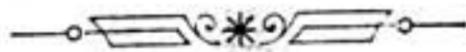
ARGOMENTO.

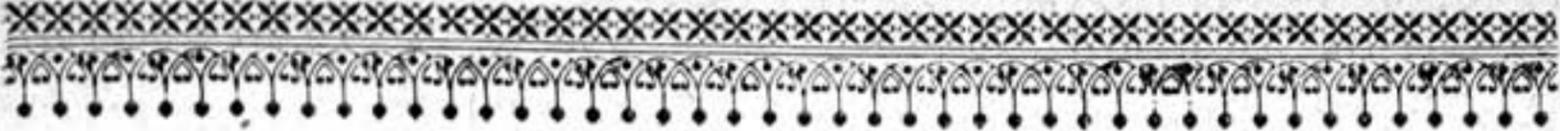
Adultero arde Amor e l'Alma, e la Casa

*



Non basta empia Citera haver disfatto
Col tuo foco, il mio Cor, l' Anima mia,
Non basta havermi ogn' alto Ben sottratto,
Ch' Insidie anco maggior tendi tra via;
Deh perchè doppo Morte, Amor affatto
Le reliquie abbracciar, tanto desia ;
Ahi che lo stolto il tutto á Vener cede,
El tutto Rogo, al Rogo esser si vede.





EMBLEMA XXVII.

ARGOMENTO.

Stolto Alessandro è l' dir, ch' Amor t'è Padre



ERCA Chi vinse il Mondo, in Ciel natali,

Et al par de suoi Regni, e dell' Impero,

Ambizioso bramar' in Terra eguali,

Trovar gl' Honori al tuo sovran pensiero ;

O' Macedone altier se fra' Mortali

Giove, cornuto Amor, t' è Padre vero,

Chi negherà fra viventi squadre,

Ch' una Vacca non sia stata tua Madre.

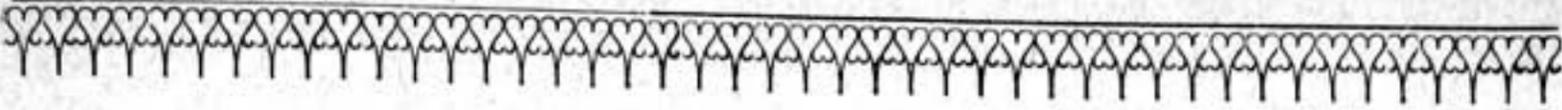
EMBLEMA XXVIII.

ARGOMENTO.

De tre baci il parer contro all'Altrui



RE mi danno tre baci, e perdo, e acquisto,
Baciato dalle Gratie, e dalla Parca
Dolce Naïde il dà, di Filli é tristo
Quel d' Hiade piú lento in bocca varca ;
Vorrei di tutti i tre far' hogg' un misto,
Pugne quel che la Barba hà di pel carica ;
Piace agl' occhi il gentil, ma piú contento
Mi dà l'havergli uniti, e bacciar tento.



EMBLEMA XXIX.

ARGOMENTO.

La Gloria di Beltà manca qual fiore.



PIGLIA o' Vita, la Rosa, Amor la dona,
Pegno di Primavera, e de verd' Anni,
Piglia, o Vita, la Rosa, ella è Corona
De fiori, ove hà Citera, e giochi, e danni,
Come la Rosa fra le spine è buona,
Così Vener s' avanza entro agl' affanni,
Poi mancan ambi a' tempo, hor Tu con quella
Il tuo Bello, il tuo Ben godi o' Donzella.





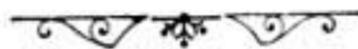
EMBLEMA XXX.

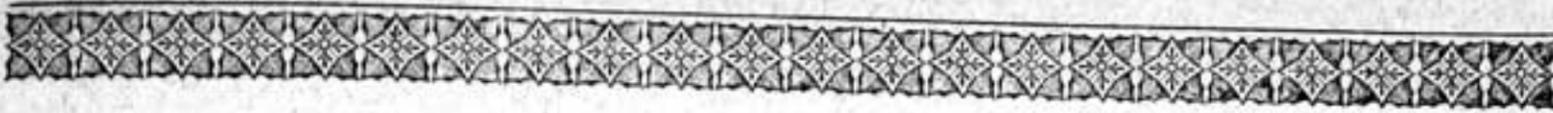
ARGOMENTO.

Q come è fuggitivo humano Amore.



OL qual vento vá, Proteo qual Mare,
L' Etá qual Morte, Amor qual Nave alato,
Nerea vien' à goder, non piú tardare,
L' Onda il nostro piacer sen porta il fiato ;
Nerea vien' à bacciar, nel mio bacciare,
Che l' indugio ne toglie il ben bramato ;
O breve Ben dí Tè ne vá piú lento
E Nave, e Morte, e Piuma, e Mare, e Vento.





EMBLEMA XXXI.

ARGOMENTO.

Il Savio sprezza Amor, e la Fortuna.



cco chè pèr un orbe in giro hor gioca
Cieco Amor con Fortuna anch' ella cieca
E ferma il Petto suo, el Fato invoca
Per che seco ad unir' Amor s' ameca ;
Temer si dee quel ch' il piacer provoca
Non trovo minacciar di vista bieca,
E non si tema Alcun, pèr ch' al fin poi
Invincibil' è quei, ch' occhi hà frà Noi.





EMBLEMA XXXII.

ARGOMENTO.

Calca ogni prezzo il generoso Amore.



L magnanimo Amor librando l' Ali
Sprezzator di Viltá, calca la Terra,
Ha le gemme eritree per canne frali
L'oro per fango vil, ch' il pié sotterra,
Oh' perisca Colui che fra Mortali
Avaro fè col prezzo ad' Amor Guerra,
Vener nuda, com' ei Dote hà piú bella
Ma data ad' arricchir Dite s' appella.





EMBLEMA XXXIII.

ARGOMENTO.

Vigilanti ad' ogn' hor dormon gli Amanti



fin d' Argo col suono Amor, che sprezza
Di Giove irato il suon gl'occhi addormenta
Più d' Argo, non di men prende vaghezza
L' Amante di mirar con luce spenta;
Chi vede cent'occhi, e mille indi n' avvezza
Alma accesa a' mirar Chi la tormenta,
Che vero Amante mai non si può dire
Chi non sà chiuder gl'occhi, el guardo aprire.





EMBLEMA XXXIV.

ARGOMENTO.

Cupido addormentato nella Neve



CRUDEL Fanciullo, e dove se non vedi
Che prodigo sue fiamme estingue in gelo,
Forse di fare Amante, il ghiaccio credi
O' liquefarlo al folgorar del Telo.
O perchè Tu sei Foco, ivi risiedi,
Perch' arda anco tra l' freddo il Dio di Delo;
Ahi, che facil' è far le Nevi amanti
Sanno spesso anco lor disfarsi in Pianti.



EMBLEMA XXXV.

ARGOMENTO.

Per la ferita della Fama Io moro

Dè non trafigge nó d'Amante ingrato

L'acuto ferro ancor, ch'ei m'apra il seno,

Nè il suo frigio Ladron else adorato,

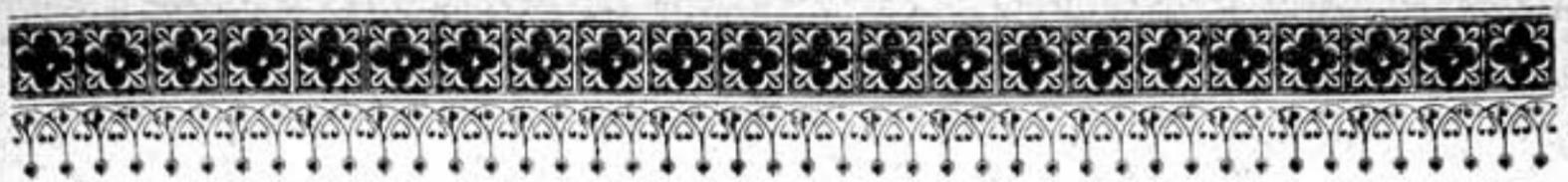
Nè il mio fiero dolor, che non ha freno.

Prima del Colpo rio, m'hà il sen piagato

Lo stral dell'Honor mio perduto appieno,

S'offesa Fama é la mia colpa rea

Sol mi dá Morte, ó fuggitivo Enea.



EMBLEMA XXXVI.

ARGOMENTO.

Amor m'è falso ognhor sia Divo, ò Diva



lascia la faretra, ó l' finto Volto

Troppo la faccia offesa è dal tergo ora

Venere è qui, là stassi Amor sepolto

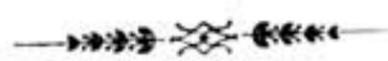
Però d' infando Ardor l' Huom s' innamora;

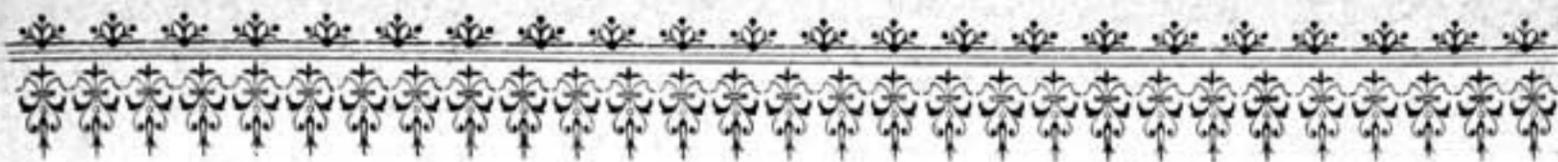
Dipinto Dio di tante frodi involto

Fà ch' il vero Cupido è dubbio ogn' hora

Per viril tergo, e molle viso avanti

O' non hann Prole, ó hann fé gl' Amanti.

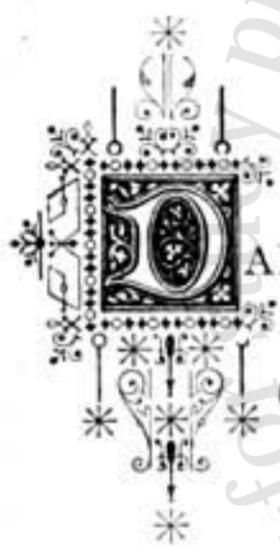
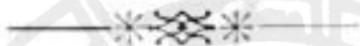




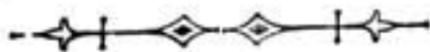
EMBLEMA XXXVII.

ARGOMENTO.

Al freddo è foco, al caldo è rogo Amore



DAL tatto di due tronchi escon fiammelle,
Onde Amor si nutrisce entro a' quei rami,
E dice con sue leggi all' Alme ancelle
Niun troppo giel, niun troppo ardor mai brami;
Se sei freddo in amar, foco hann due stelle
Ch' al primo tocco invan soccorso chiami,
Se troppo ardi, o' Meschin, Cener ti mira
Perch' s' un tatto è foco, un' altro è Pira.





EMBLEMA XXXIIX.

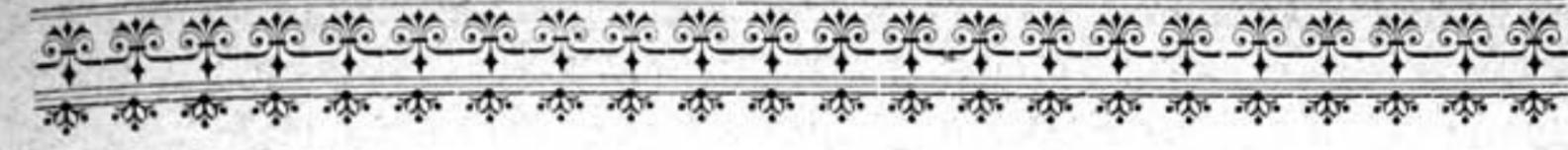
ARGOMENTO.

Gode un verace amante d'un retto passo



AH perisca Colui, ch' amando inganna
E Chi compra l' Amor' e Chi lo vende,
Cupido in giri obliqui ogn' un condanna
Che giusto Dio nel giusto i passi stende,
Chi ne lacci d' error gl' Amici appanna,
Se stesso piú d' Altrui turba, et offende
O' Folle fuor del piombo altro non tiene
Chè mostra il Male, e non misura il Bene.





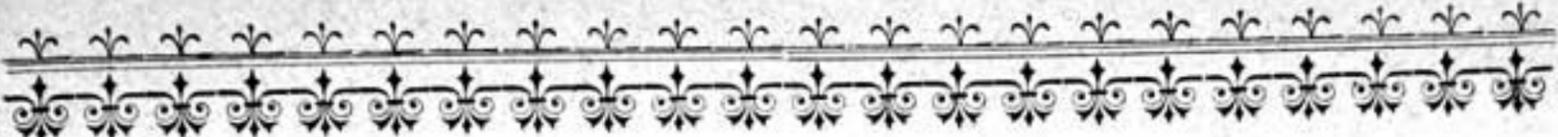
EMBLEMA XXXIX.

ARGOMENTO.

Arde Sol, e tormenta un vero Amante



SE con laccio, o con ferro, O Lidia amata
Questa vita mi togli, il tuo mi lievi
Folle che fai, dove la mente usata
Per ch'ardi Tù le mie vivaci Nevi;
Non basta havermi in sen l'Alma piagata
Col ciglio, onde bear già mi solevi.
Ah fiamme non tentar, che non s'offende
Chi dalla vita tua, vita ognhor prende.



EMBLEMA XXXX.

ARGOMENTO.

Parla col Petto, e con le Piaghe Amore



QUESTA sul ferro marital si posa

Tisbe, e col sangue suo sogna la fede,

Cresce virtù nel sen di Morte ombrosa,

E Vener, et Amor di Morte hann sede;

Piramo i languid'occhi alza alla sposa

E dice, ah! doppia morte il Cor mi fiede;

Tacque Ella, el suon, ch'ha nella lingua stretto,

Per bocca della piaga usci' dal petto.





EMBLEMA XXXI.

ARGOMENTO.

Chi spegne il Sol, può Me vincer ancora



IECO amor fece il sol, il sol fitone

Il tutto vede il sol, nulla Cupido,

Hor Tù, che miri il tutto in quest'Agone

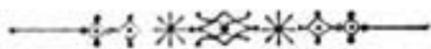
Vedi almen dà

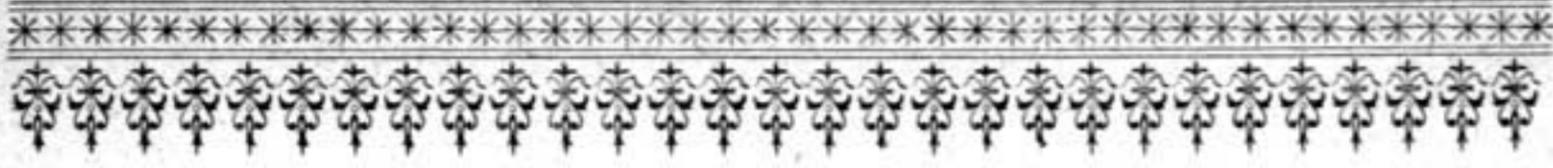
Dardi, e faci ambi havete al paragone

Uno il voler disfà, l'Altro gl'è nido

O valoroso inerme, è in Ciel sereno

Vinci il Velen d'Amor, sanami il seno.





EMBLEMA XXXII.

ARGOMENTO.

Scherzo è fatto d'Amore un voto Amante



DEH quant'è vero ohime, ch'un molle Petto
È facil varco al saettar d'Amore,
Vesti di Marte pur l'Armi, e l'Elmetto
Non puoi fuggir, che non ti passi il Core.
Ma che tenti Tu far bel Pargoletto
Contr'un' usbergo voto usi il furore,
Ah, ch' Io m'inganno, e vince pria l'Ingegno
Poi cherza in Noi già voti. . . .





EMBLEMA XXXXIII.

ARGOMENTO.

Di Nettar Amore bagna i suoi giardini



Il succo Pafio Amor gl'erti consola,

Perch'ogni Lidia il tuo di frutti abbonda,

Quindi nasce hor l'Amomo, hor la Viola,

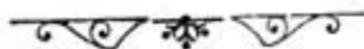
Onde gl'Avi hanno poi Figli fecondi,

Si la Tirintia, el stacense squola

Fè d'Usperia, e Feucia i terren mondi,

Quindi il mio Giardinier diss'ad'Amore

Deh sia l' mio pianto un di' questo Liquore.





EMBLEMA XXXIV.

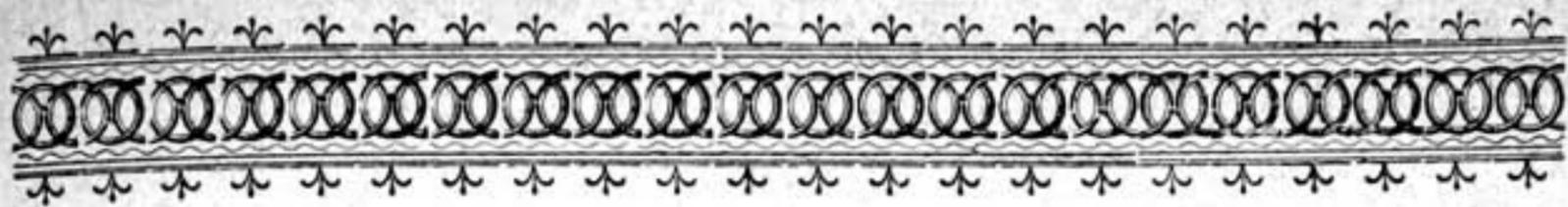
ARGOMENTO.

La Nobiltà sotto l'Amor soggiace



HEBO i Cavalli, e Bacco i Tigri affrena,
Amor' á gran ragion doma i Leoni,
Quei col foco e col foco ei c'incatena,
Quei teme i Galli, e Gatti a Noi son tuoni;
Aride hann l'ossa quei, Noi polve appena
Foco fann quelle á Noi, per quel siam buoni
Dorme ei col Ciglio aperto, e' in simil forme
Veglia, e sogna l'Amante e, par che dorme.





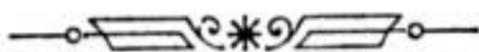
EMBLEMA XXXV.

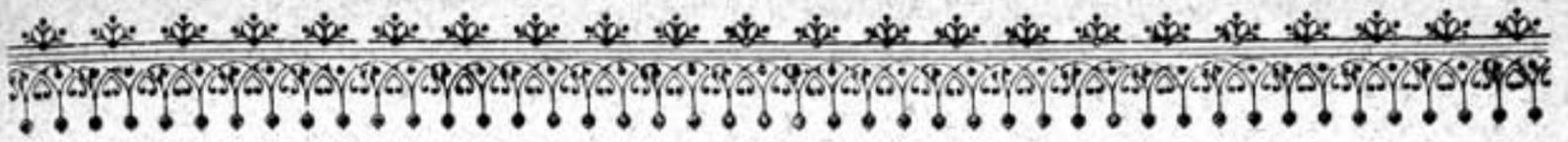
ARGOMENTO.

Dá ferita d'Amor nasce vigore



VALOR ha Chiunque vive, ove amor fiede
Senz' esso Alcide e Marte opraro invano,
Mà feriti dá lui, Chi non sel vede
Quant' operar col senno e con la mano;
Ad alte imprese, ad Ambi un colpo diede
D' uno stral, d' una Canna Ardor sovrano
Ercole è l' Rogo, onde salisti al Polo
Non fé d' Oeta nó, fu d' Amor solo.





EMBLEMA XXXXVI.

ARGOMENTO.

Della sua propria Bels la vera Imago

Di casta Mente Immago il Volto splende,
Forman' un dolce suon Labbra amoroze,
Sue vaghe luci in Maestà distende,
Ch' amano il non veder per gir Ascose;
Più candida la fronte il bell' contende
Con le Nevi dell'Alba, e con le Rose,
Ma per che sol' appar fra Nubi il volto?
Perch' il resto di quello è un Ciel raccolto.





EMBLEMA XXXVII.

ARGOMENTO.

Perquote infin co' Calci Amore le Stelle



UNQUE odioso agli Dei dal Ciel cacciato
Così precipitando, hor caschi al suolo
Qual fallo hà fatto il Mondo, o' qual Peccato,
Che di Fetonte ancor gli tocchi il Duolo?
Ahi, ch' Io vaneggio, ha vinto Amore alato
Gl' Huomin', e i Divi, e disarmato, e solo,
Perchè con più disprezzo, ei vuol' al Cielo
Dar' hor de calci, e non vibrarvi il Telo.





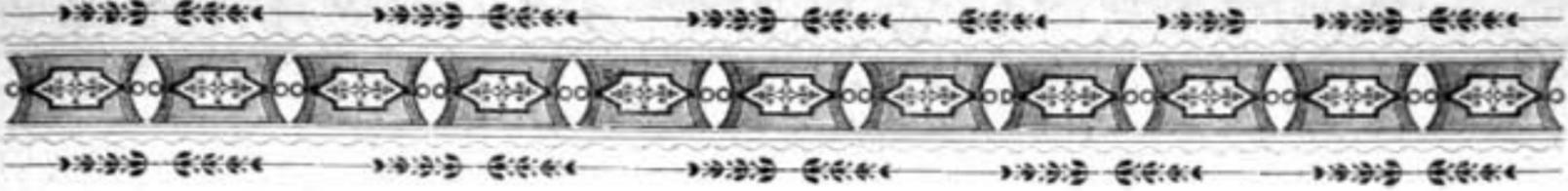
EMBLEMA XXXXVIII.

ARGOMENTO.

Impure Amore somiglia il Caprimulgo

MONTANO Augell' sen' v'à notturno, e sugge
Le poppe all'Agne, e gl'occhi infin le scava,
Infettato dal fiato, il latte fugge
E resta sete in lor, che non si cava;
Tal' avven' a' quel tal, che si distrugge
Per impura Beltà, ch'onda non lava
Ircoso Amante, Amor ti beve l' sangue
Poi cieco di ragion ti lascia esangue.





EMBLEMA IL.

ARGOMENTO.

D'un Postumo importun, vago di Fama



FORZA spesso un Postumo mi chiama

E chiede: Che ti par del Compor mio?

Ond' Io canto i Guerrier già di gran fama

Del Roman sangue, hor Morti un fosco oblio.

Senti assente il Parer, ch' il tuo Cor brama,

A' dirti in faccia il Ver, mi vergogn' Io

Più dolce l' Bubo hà de suoi canti il suono

Anzi tomba i tuoi Versi, e morti sono.



EMBLEMA L.

ARGOMENTO.

Se sia più crudo Amor d'un fier Leone

ANIMI fieri, hor qual Concordia, e Pace

Qual pattuita fè vi lega insieme?

Simil sete in vestirvi, Arco, Ali, e Face

È coraggioso l'un; l'Altro non teme.

Amor si veste dà Lion rapace,

L'altro há le frecce dá Cupido, e freme

Aspro é l' Leon col piè, con l'ugna Amore

Sol dubbio è fra di lor, Chi sia peggiore.



EMBLEMA LI.

ARGOMENTO.

Dell'Adulterio ogn'hor copioso e l' Seme



QUALHOR fea torto al genial suo letto

Con' impudico Amor, Moglie impudica,

E che Porfirion casto Augelletto

Vi già per l'onde della notte Amica

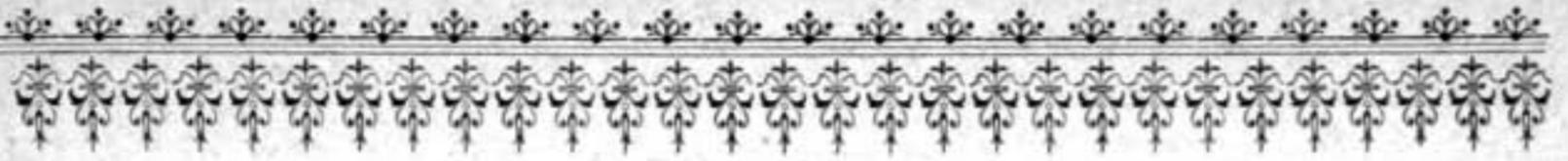
L'Infelice moria sotto quel letto

Se però narra l' Ver l'etade antica

Fuggi hor dal mondo Augell' senza ritorno

Se morir Tu non vuoi la Nott' el Giorno.

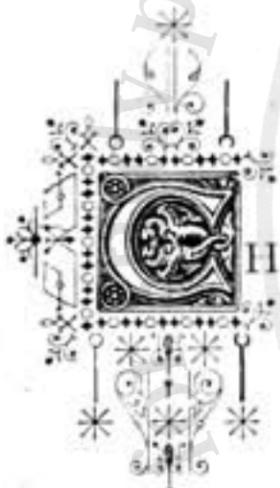




EMBLEMA LII.

ARGOMENTO.

Un corpo morto stà, Chi toe la Vecchia



CHI prende Vecchia annil per sua Consorte,

E più ch'à Donna si marita all'Oro

Il dì degl'Imenei sposa la Morte,

E la tomba in un dì s'unisce al Toro;

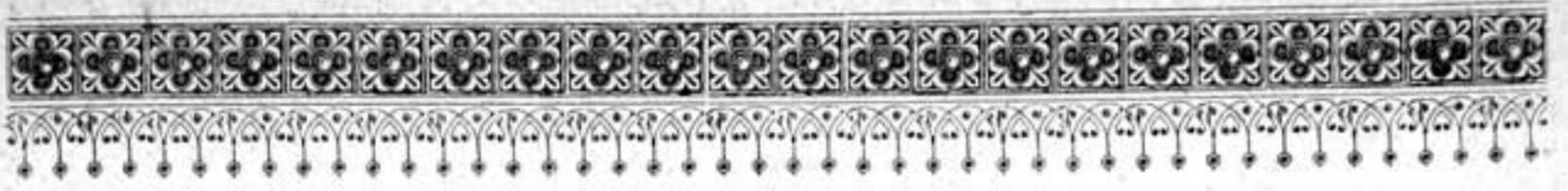
Son le faci d'Amor con' equal sorte

Faci funeste accese infra di loro;

E ben ché vi si canti, e senta l' suono

D'un vivace morir l'Esequie sono.





EMBLEMA LIII.

ARGOMENTO.

Vener di Fidia in altro senso espressa



PER che Madre d'Amor col piè di Rose
Calchi questa Testuggin' infingarda
Di starmene così Fidia m'impose
Per che fuor del mio Tetto esca più tarda,
Ahi ch' il verace senso ti nascose,
Un generoso Petto à ciò non guarda ;
Stà fermo sol' un Cor dappoco, e vile
Quindi il calca col piè l'Amor gentile.





EMBLEMA LIIII.

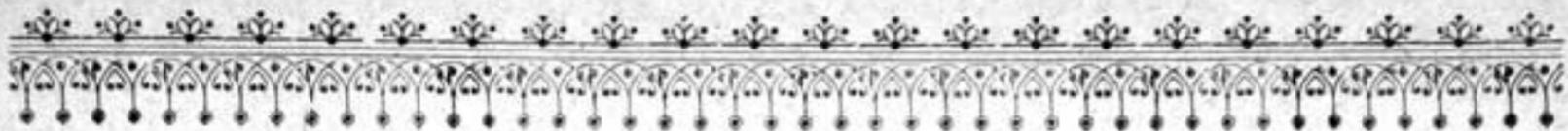
ARGOMENTO.

Ardon d'Amor human' anch' i Delfini



osì premi hora il dorso al tuo Delfino
O' bel Fanciullo, e sprezzì il Mar turbato
Ahi che la fè d'Amor dal sen marino
Cava hoggi un Pesce, e te l'affida allato,
Cosi' la Terra, il Mar, l'Aria, el Destino
Vener confonde, e la Natura, el Fato,
E smorzar penso Amor col Pianto mio,
Se i freddi Pesci, e l'Acqua arder vegg' Io.



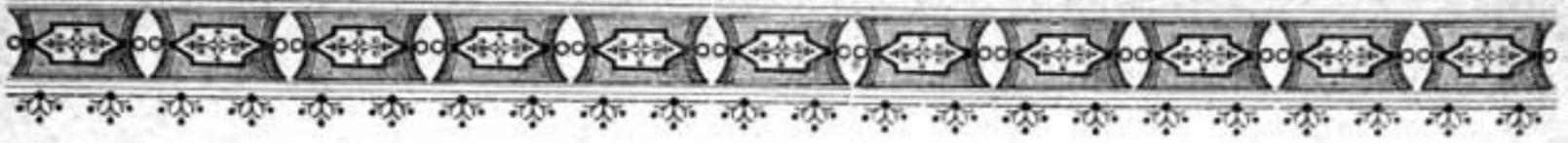


EMBLEMA LV.

ARGOMENTO.

GIOCA qualunque per fecondar Vecchiezza
Ma i Dadi degl'Amanti aman Citera
Lieta giocar, s'un Gioco sol s'apprezza,
Ma Vener per piú occhi è troppo fiera;
Ella con' il piacer l'Alme accarezza,
O sia nel Dado, e nelle prime altera,
Ma Capra e Lupo in letto si rimane,
E nel Dado talhor Fenice in Cane.





EMBLEMA LVI.

ARGOMENTO.

Diagol d'Amor, che ara, el Viandante



ARI eh' Fanciullo, Chi sei? di Panfia il Figlio,

Che semini fiammelle, e che ricoglie

Ambrosia, Lasso, Amomo à canto, e Giglio

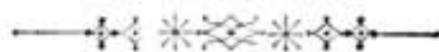
Liti, Insidie, Ozio, Orror, Dispetti, e doglie;

Ma quale Dio ti dá forza, e Consiglio,

Qual Nube à si bear la Terra toglie,

Io son che sforzo à far buon solchi, hor Giove

Non sai, ch' Europa è Campo, e che gl' è Bove.





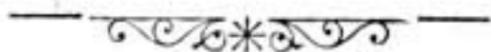
EMBLEMA LVII.

ARGOMENTO.

Zona il Zodiaco e d'Amor trafitta



PER che crudel' Arcier cosi saetti
De sempiterni Dei l'alta magione,
La Terra, e Teti omai festi soggetti
E d'arrossirne ancor porta cagione.
Quella formó d'empi Giganti i Petti
Quell'altra a' Frigi apri l' infame Angone,
Che vuol far vinti questi, hoggi il tuo telo
Vincer l'Olimpo, e sciorr' la Zona al Cielo.





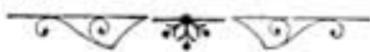
EMBLEMA LVIII.

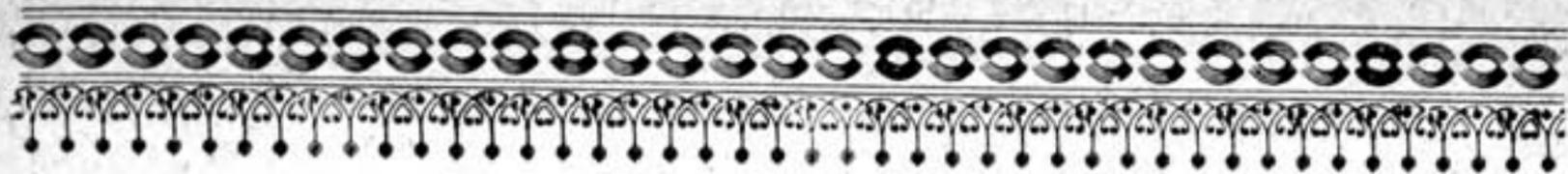
ARGOMENTO.

Dell'Attico Fortuna immago amata



QUEL che fra l'Erbe Atene hoggi raduna
Sasso d'alto stupor, ch'in Terra miri
L'Immagin fù dell'antica Fortuna
Per cui folle un provó fiamme, e sospiri
S'ornó, la strinse, e la bació piú d'una
Volta, alfin terminó Mort' i martiri
In cosí stolta, e miseranda sorte
Pontico esempio hai Tù della tua Morte.





EMBLEMA LIX.

ARGOMENTO.

Immortal' è l'Amor degl' Huomin dotti



'bell' Fanciull' dal biondo Apollo uscito
Di Vita, e Venustà Fontana eguale,
Fanciull' felice, in cui bel fior recisto
Forma d'un piú bel fior, Pianta immortale.
Fanciull' felice, il cui bel fior.

Quale il ben fia, se só ti giova il male
Ahi, Febo, ch'ama i dotti à tutte l' hore
Fa vivi i Nati, e non morir, Chi muore.





EMBLEMA LX.

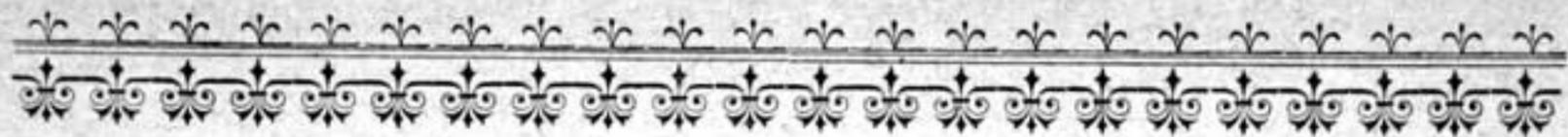
ARGOMENTO.

Un crudo Coccodrillo è fatto Amante



ERA del Nil, perch' al Fanciull' divori
I Tesori di Venere piú cari,
Ahi col Pianto Tù satii i tuoi favori,
Amor ci prende anch' ei co' Pianti amari;
Tù laceri le membra all' Huom' migliori
Dell' Huom la miglior parte Amor fá pari
Quindi è che spesso atterra, e mai non falla
Di Vener' il Piacer, Venere Galla.





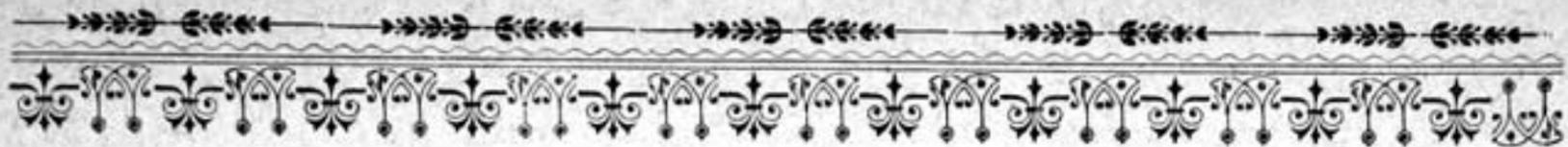
EMBLEMA LXII.

ARGOMENTO.

Di Soffonista l'infelice Amore

Io prendo il vaso, e senza sposo sposa
Mi moro Io, che di duoi moglie mi vedo,
Sol della patria il Fel d'abbatterm'osa,
E per non gir Prigion preda Io mi cedo ;
Altri attenda à salvar Patria amorosa
Nome d'error alla Virtù conceda
Sopravviver' a' Tè, Cartago un' hora
Non vuol doppo l'honor la Tíria nuora.





EMBLEMA LXIII.

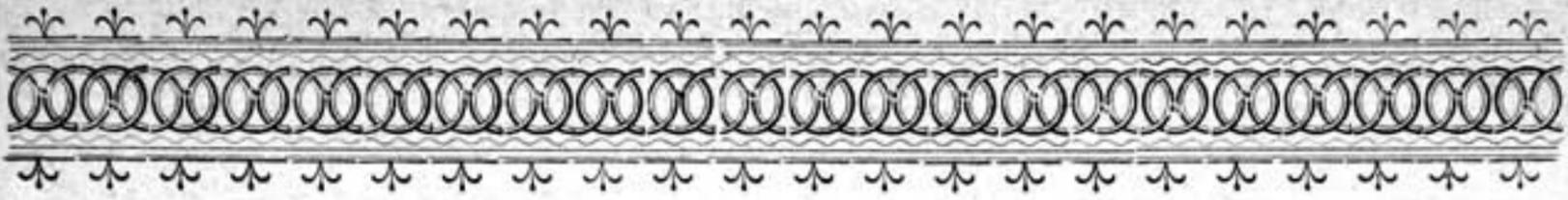
ARGOMENTO.

Di Vener', e d'Adon l'alto mistero



SE ti pianga Proserpina ó Garzone
Che Vener del suo bello un giorno rida
Se di rider il Mondo habbia cagione
Come quando l'Infanzia à lui fù guida ;
Si diviso fra due si resta Adone,
Che n' habbia Hecaote parte, e la Dea ignuda,
E cosi fra l' piacer di Pianto, e gioco
All' Acque stigie i fiumi aprinsi il loco.





EMBLEMA LXIV.

ARGOMENTO.

Chi mi toglie il Piacer, non dà l'mio duolo



PER che mi torci, O' Crudo, hoggi le braccia,
Se peccaron quest'occhi? A Dio piacesse
Ch' un di' t' havesser quello, ove s'abbraccia
Cerchiato l' sen d' alte Catene e spesse.
Hor s'egl' avvien, ch' Io soffra, e' ch' lo mi taccia
Cedi l' mio senso alle mie doglie stesse,
Ma se mia Vita, o' Donna, e ne'l tuo seno
Sia dove è l' senso, il mio dolor' almeno.





EMBLEMA LXV.

ARGOMENTO.

La correction degl' Efori a' fanciulli



ir sante leggi i Greci a' Figli diero,
Ch' un' innocente Amor, crescea frá loro
Cosí Tu Elinia á Socrate primiero
Svegliasti casto Ardor con tuo decoro
Si punta nell' Amante il van pensiero
Dell' error dell' amato in mezzo al foro,
Ecco perchè d' amar volean l' affetto
Ne Donna ancor havea virile aspetto.





EMBLEMA LXVI.

ARGOMENTO.



CHI fugge ó stolta della Plebe un Dio
Non son che Citerea trovo rimiri
Doppia una Dea s'unisce al sangue mio
Con delizie, e natal, dove io la tiri
E se non sá tal forza, accolgo hor Io
Qual che degl' orti ognhor custode ammiri
Hor se Donna ama, el Dio del suo Giardino
Per che sdègni l' Amor d' un Dio marino.





EMBLEMA LXVII.

ARGOMENTO.

Gl' Enoch d'Orfeo fann la vendetta



MENTRE con dolce suon ritoglie, e dona

Alle Fere il consiglio, a' Monti il moto,

S' Ismarie Ninfe in micidial Corona

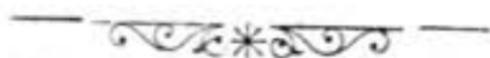
Danno morte al cantor, com'hanno in voto ;

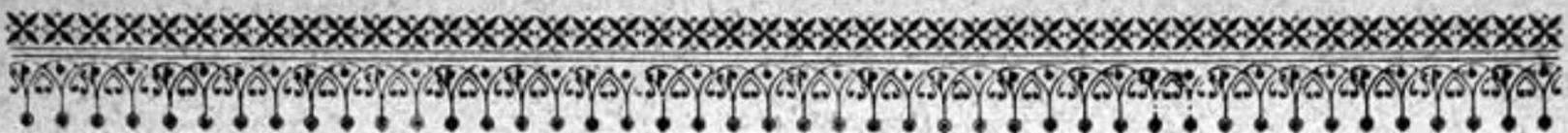
A' vendicarl' Amor gl' Eunuchi sprona

Emuli con la voce al suon già noto,

Perche tolto alle Donne il lor tesoro

Lascian viril virtù per nuocer loro.





EMBLEMA LXVIII.

ARGOMENTO.

Cieco Amor per non trovar il male



ERCHI una Casta invan, trovarla sperì,

Una bella Beltà mai non ha fede

Una Ricca, ahì piú tosto una Megera

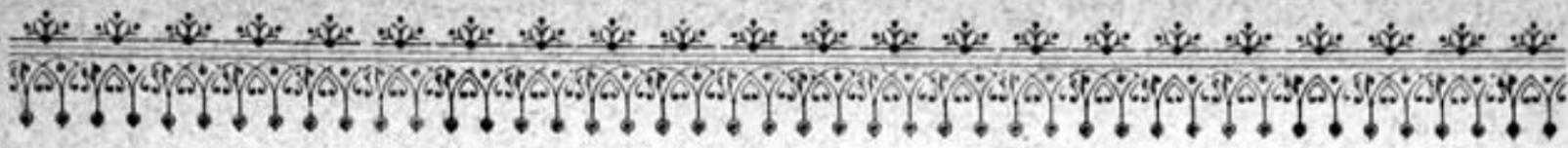
Cerca sposar nella tartarea sede,

Servir non sol ti converrà l' altera,

Ma talhor non veder quel che si vede,

Quindi Amor gl'occhi suoi cinti ha di bende

Per piú tardi trovar quel che l'offende.



EMBLEMA LXIX.

ARGOMENTO.

Zoppica ogn'Amator, Cieco ogn'Amante

✱
MUNDVS
ANNVS
HOMO

PER che porti O Balordo il Zoppo Amore,
Non sai ch'ei pesa, e ch'ogni forza abbassa,
Ei posa l'Ali, el Pondo fa maggiore,
Ti guida ne' perigli, e poi ti lassa;
Lo Cieco al Zoppo, el Zoppo a mé vigore
Porge, e cosi per l'un l'Altro s'en passa,
Simil vá per l'Amata hoggi l'Amante,
Che Cieco al Cenno suo muove le Piante.





EMBLEMA LXX.

ARGOMENTO.

Piango Donna crudel, Balzo qual Palla.



IA pallon, sia di fiato, e vano, e lieve,

E percosso qual Turbine m'aggiri

Lesbia m'hai tolto omai la Vita breve,

Esausto di saver, pien di sospiri,

La mia piaga horamai tal esser deve

Ch'e piglia di per tutto, ove mi miri,

Ch'altro non resta a farti il cuor contento,

Che rotar, gonfiar pelle, Ombra, Aria, è Vento.





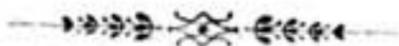
EMBLEMA LXXI.

ARGOMENTO.

Esule, e tronco il vero Amor si parte.



LACERATE le membra, e tronco il piede
Porta per l' Aria Amor mandato in bando,
E questa è di sua fe l' alta mercede,
Ch' il Tribunal gli dà del Mondo infando ;
Cosi Venere adultera si vede
Con la face del Vizio ivi abbracciando,
Brama il Volgo Ricchezza, Ogn' un l' Honore,
Non sa dove posarsi un vero Amore.

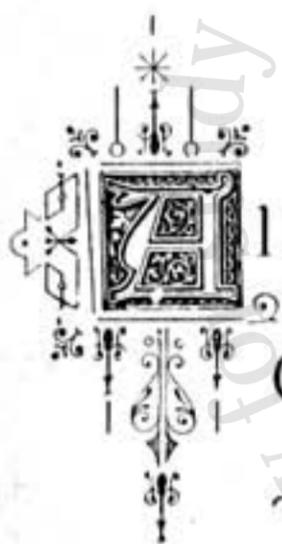




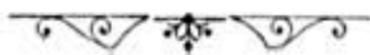
EMBLEMA LXXII.

ARGOMENTO.

Amor così l'Honor fura alla Fama



Al facondo Mercurio, Amor furtivo,
Come quell', ch'agl'inganni è sempre usato,
Tolse, mentre dormiva nel Caldo estivo
Il caduceo di due serpenti armato,
Forse lo fe', per che se resta Privo
Di Fama il Mondo, e d'eloquenza orbato,
Estinto dalla lingua il nobil vanto
La Virtù dell'Amor gli viva accanto.





EMBLEMA LXXIII.

ARGOMENTO.

Di duello di Venere, e di Palla



osì scambievolmente alati amori
Posto il fraterno Amor hoggi in oblio
Precipitante all'Armi, et a' furori
E uccidervi entr'ambi ohime vegg' Io;
Un tragge Crudo all'altro i lami fuori,
L'altro gl'offende il precrear natio,
Ahi di Palla e Citera aspro disdegno
La piaga genital, piaga l'Ingegno.





EMBLEMA LXXIV.

ARGOMENTO.

Forza vince le Caste, e l'Or le Belle



AL puó salvar la Bella il propria honore
Perch' i vaghi occhi suoi vincon la fede,
Habbia di Dante, e di Lucretia il cuore
Dalle mani d'Amor, Vinta ella cede;
Preda una fù d'uno sfrenato Ardore
L'altra alla pioggia d'or Vinta si diede ;
Non c'è scampo oro, o' ferro al mal invita
Quella rapisce, ohime, Questa è rapita.

